

■ ■ MAL DI PANCIA DEMOCRATICI

Pd, la linea del dissenso si organizza. Renzi fa il leader ma dice no alle investiture

■ ■ GIOVANNI COCCONI

Il cratere aperto dalle dimissioni di tutta la segreteria Bersani non è rimasto vuoto. Che abbia deciso o meno di candidarsi alla segreteria del partito, Matteo Renzi parla già da leader del Pd. L'altro giorno, alla direzione, aveva detto di essersi sentito per la prima volta a casa propria. Ieri, intervistato da SkyTg24, non solo ha stoppato la tentazione di espellere i dissidenti ma ha scommesso sulla compattezza del gruppo parlamentare al momento del voto di fiducia al governo Letta. Una fiducia che sembra contraddire il clima di veleni e sospetti che ancora si respira al Nazareno e lo scollamento ormai evidente tra la base e gruppi dirigenti.

I lettiani sono schierati come un solo uomo dietro il premier incaricato. Dopo Francesco Boccia ieri Paola De Micheli ha ribadito la linea dura contro chi dirà no al governo di larghe intese («il voto di fiducia non è un voto di coscienza»), mentre dall'ex fronte bersaniano arrivano segnali di liberi tutti. L'ex ministro

Damiano rivendica il diritto al dissenso contro il governissimo, mentre per l'ex portavoce del segretario Alessandra Moretti «il Pd è lontano dal prevedere espulsioni o epurazioni».

Intanto un gruppo trasversale (si parla dei prodiani Sandro Gozi e Sandra Zampa, di Pippo Civati, Corradino Mineo, Rosy Bindi, i veneti Laura Puppato e Felice Casson più una ventina di altri parlamentari) è pronta a presentare un documento - dopo il giuramento di Letta da premier - per sottolineare il dissenso rispetto alla linea delle larghe intese. Un atto politico forte, al quale non necessariamente farà seguito un voto di sfiducia.

La linea "ufficiale" del partito resta quella del sostegno al governo Letta, il primo guidato da un uomo del Pd. Ma anche nella "base" i mal di pancia non mancano, come hanno ricordato i segretari regionali e provinciali radunati ieri al Nazareno al capogruppo alla camera Roberto Speranza. «Ora facciamo nascere il governo Letta poi all'assemblea del 4 maggio parleremo del partito» è la linea della responsabilità scelta dai dirigenti locali. La speranza è che la scelta di "nomi nuovi" nel governo

renda più facile il sì al governissimo, un boccone comunque difficile da far digerire a un popolo democratico per troppo tempo illuso da una vittoria alle urne che in realtà non c'è mai stata.

A livello locale la resa dei conti con il gruppo dirigente è solo rinviata. La sera del 25 aprile a Modena un'assemblea di 150 persone ha messo sul banco degli imputati i due parlamentari presenti, Davide Baruffi e Maria Cecilia Guerra, simbolo di un partito dipinto sempre di più come una lotta tra bande, capace di stritolare una candidatura come quella di Romano Prodi.

In un partito così lacerato sarà Renzi a svolgere il ruolo di pacificatore? Difficile. Questa sera il sindaco sarà ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, dove ribadirà la sua fiducia in Letta e nel governo che sta nascendo. «Ma non credo che Matteo sarà disponibile a fare il reggente del partito fino al congresso di ottobre anche se dovessero chiederglielo tutti e anche se la situazione è eccezionale» spiega a *Europa* una persona molto vicina a lui. La sua linea rimane quella di passare dalle primarie per trovare una legittimazione alla leadership. Anche perché oggi il Pd è solo una grana. @GiovanniCocconi

